

## Sono simile al pellicano del deserto

di Renzo Petraglio

*Nel quadro dell'intera raccolta poetica costituita dal libro dei Salmi, il salmo 102 si presenta come preghiera di un uomo umiliato, un uomo che si sente mancare e che lascia che il suo lamento si esprima davanti al Signore (v. 1). E come possiamo non identificarci con questa persona afflitta e angosciata dopo aver constatato, ancora oggi, come il nord del mondo abbia contribuito ad avvelenare la vita di tanti e di tante? E tante istituzioni e individui dell'Occidente l'hanno fatto e lo fanno depredando il Sud del mondo nei suoi frutti, nel suo sottosuolo, nelle popolazioni che sono state variamente asservite. Ma lo si è fatto, e lo si continua a fare, anche qui rendendo irrespirabile l'aria per bambini e anziani, privatizzando l'acqua che è un bene comune, rendendo schiavi – in tanti modi diversi – operai e operaie di mille imprese.*

<sup>1</sup>Preghiera di un uomo umiliato,  
che si sente mancare  
e lascia che il suo lamento  
si esprima davanti al volto del Signore.

<sup>2</sup>Signore, ascolta la mia preghiera,  
e che il mio grido di aiuto giunga a te.

*Il salmo parla di un uomo che vive la solitudine e l'angoscia, un uomo che sente i suoi giorni perdere consistenza e spessore e senso, e dissolversi in fumo, una persona che si sente bruciare dalla febbre come se fosse un braciere che si sta consumando (v. 4), un cuore che inaridisce, una persona che perde vitalità, ridotta ormai a pelle e ossa (v. 6).*

*Pensiamo a quanti in Europa si suicidano, e sono adolescenti, giovani e anche anziani; pensiamo anche a quanti anziani si lasciano mo-*

*rire perché si sentono soli nelle loro notti e, di giorno, non trovano più nulla di sensato per cui lottare. Ma pensiamo anche a quanti rigogli di vita vengono inariditi e stroncati – nel sud del mondo, nel sud del mondo ma non solo – dalla violenza, dal traffico di armi e di organi, da una sessualità mal educata e mal gestita che rende uomini e donne corpi destinati all'usa e getta.*

<sup>3</sup>Non nascondere il tuo volto lontano da me  
nel giorno della mia angoscia  
inclina verso di me il tuo orecchio  
nel giorno in cui ti chiamo,  
affrettati, rispondimi,

<sup>4</sup>perché in fumo si dissolvono i miei giorni  
e le mie ossa come brace ardono.

<sup>5</sup>Il mio cuore come erba falciata inaridisce,  
perché io dimentico perfino di mangiare il mio pane.

<sup>6</sup>Per il lungo mio gemere  
si incolla, la mia pelle, alle mie ossa.

*Il salmo menziona anche il pellicano del deserto, il gufo tra le rovine, e il passero solitario con il quale anche Leopardi si identificava. Ma per il poeta del salmo “deserto” e “rovine” erano la Gerusalemme distrutta dalla guerra babilonese ma anche da una politica cieca, insensibile alle esigenze di tanti marginali e emarginati. E anche oggi deserto e rovine li abbiamo sotto gli occhi, e il pianeta rischia di finire – grazie alla “collaborazione” o alla noncuranza di ciascuno – trasformato in un’immensa pattumiera.*

<sup>7</sup>Sono simile al pellicano del deserto,  
sono come un gufo tra le rovine.

<sup>8</sup>Insonne me ne sto  
come passero solitario sopra un tetto.

<sup>9</sup>Tutto il giorno mi insultano i miei nemici,  
quanti mi deridono imprecano contro il mio nome.

<sup>10</sup>Di cenere mi nutro, come fosse pane,  
alla mia bevanda mescolo le lacrime,

<sup>11</sup>per tua collera e il tuo sdegno,  
perché mi sollevi e mi scagli lontano.

<sup>12</sup>I miei giorni sono come ombra che si allunga,  
e io come erba inaridisco.

*Nonostante ogni previsione, il futuro può essere diverso. Può essere diverso e sarà diverso se ognuno si apre alla tenerezza di Dio o, per dirlo con il salmista, alle “viscere materne” di Dio. Sì, perché Dio, come una mamma, non può essere insensibile davanti a una città distrutta dalla guerra e ridotta a un cumulo di pietre e a polvere spazzata via dal vento. Perciò questo nostro momento penitenziale deve trasformarsi in azione: Sono care, ai tuoi servitori, le pietre della città distrutta e per la sua polvere provano pietà (v. 15).*

*È quanto avviene ogni anno in Burundi: più di 2000 giovani, e tra loro anche degli europei, dedicano due settimane delle loro vacanze per far mattoni, ed è così che, nei Quartieri Nord, vengono ricostruite ogni anno più di 100 case. Ma la parola del salmo si può verificare anche al nord del mondo. Apriamo gli occhi, ascoltando questo salmo, e scopriamo cosa possiamo fare anche noi, qui, in Svizzera, in Europa, nei nostri quartieri o anche sulle spiagge inquinate.*

<sup>13</sup>E tu, Signore, rimani in eterno,  
il tuo ricordo è per generazione e generazione.

<sup>14</sup>Tu sorgerai, proverai tenerezza materna, viscerale, per Sion,  
perché è tempo di provar pietà per lei:

sì, è giunta l'ora,

<sup>15</sup>poiché sono care, ai tuoi servitori, le sue pietre  
e per la polvere delle sue rovine provano pietà.

*Proseguendo la lettura del Salmo, siamo colti da sorpresa: appena dopo aver affermato che i servi del Signore provano pietà per la città distrutta e si impegnano a ricostruirla, il poeta presenta Dio come colui che ricostruirà Sion. Il che è come dire: se tu ti impegni per la ricostruzione, scoprirai che quanto fai è sì un tuo impegno, ma è anche – e nello stesso tempo – un dono: un dono che sgorga, dentro ogni persona, da una sorgente misteriosa, il Signore stesso. E ognuno scoprirà anche che,*

*in questo suo impegno, non è da solo. Quella che egli ricostruisce non è la città di Gerusalemme con le sue chiusure, di ieri come di oggi. Quella che egli ricostruisce e che Dio ricostruisce è quella Gerusalemme che riconosce, dice un altro salmo, Egiziani e Babilonesi, Filistei e Palestinesi, Tiro e gli Africani d'Etiopia come suoi figli, come «nati in essa» (Sal 87,4).*

*Ed è così che il salmo 102 invita a guardare al mondo, e anche alla Svizzera e all'Italia, come una danza, come un girotondo di popoli, come una sinfonia di voci diverse che si levano per riconoscere, ciascuna a modo suo, il nome e l'azione sorprendente di Dio. Il nostro salmista ci crede davvero e chiede che venga addirittura scritto «per la generazione futura: sarà un popolo nuovo, ri-creato, a lodare il Signore» (v. 19).*

<sup>16</sup>I popoli verranno incontro al Signore  
e tutti i re della terra ammireranno la tua gloria.

<sup>17</sup>Sì, perché il Signore ricostruisce Sion  
e si lascia intravedere nella sua gloria.

<sup>18</sup>Egli si volge alla preghiera di chi è stato spogliato di tutto  
e non disprezza la loro preghiera.

<sup>19</sup>Questo si scriva per la generazione futura:  
sarà un popolo nuovo, ri-creato, a lodare il Signore.

*Infine, il poeta del salmo 102 ti invita a metterti al lavoro con un'immensa fiducia: la tua fragilità resta, e tu, o Dio, non rapirmi i miei giorni!*

*Quanti sono in prigione e gemono sono figli della morte. E io, anche se abitassi in una reggia, sono anch'io un figlio della morte. Eppure posso guardare al futuro con fiducia. Il Dio che ascolta il gemito del prigioniero è anche colui che ascolta la mia parola di uomo afflitto e stanco. Ma, se tutti si logorano come un vestito, tu, o Dio, rimani sempre lo stesso, i tuoi anni non hanno fine (v. 28), e anche guardando al futuro, so che la discendenza di quanti ti servono si consoliderà davanti a te, alla tua presenza.*

<sup>20</sup>Un popolo ri-creato darà lode al Signore  
perché egli si è affacciato dalla sua altezza per noi insondabile,  
e dal cielo ha rivolto il suo sguardo verso la terra,

<sup>21</sup>per ascoltare il gemito del prigioniero,  
per aprire un futuro ai figli della morte,

<sup>22</sup>perché sia raccontato in Sion l'intervento del Signore  
e la sua lode in Gerusalemme,

<sup>23</sup>quando si raduneranno insieme i popoli  
e i regni per servire il Signore.

<sup>24</sup>Lungo il cammino egli ha umiliato la mia forza,  
ha abbreviato i miei giorni.

<sup>25</sup>Io ho detto: Mio Dio,  
non rapirmi nel mezzo dei miei giorni:  
i tuoi anni durano di generazione in generazione.

<sup>26</sup>Un tempo tu hai fondato la terra,  
e i cieli sono opera delle tue mani.

<sup>27</sup>Essi si perderanno, e tu, tu rimani,  
tutti si logorano come veste,  
come un abito tu li cambierai  
ed essi cambieranno.

<sup>28</sup>E tu, tu sei colui  
i cui anni non hanno fine.

<sup>29</sup>I figli dei tuoi servi avranno una dimora,  
e la loro discendenza si consoliderà, si consoliderà alla tua presen-  
za.

*Lasciarsi prendere – al termine di questa nostra riflessione – dagli stimoli alla fiducia che la seconda parte del salmo (vv. 16-29) ha rivolto significa potersi aprire al futuro con speranza, guardando al proprio cuore come la sorgente di scelte che possano contribuire a cambiare la vita propria e altrui.*